



LINGUE CULTURE MEDIAZIONI LANGUAGES CULTURES MEDIATION

9 (2022)

1

Crisis: Contexts, Processes, Subjectivity,
Emplacement, Embodiment

Crisi: contesti, processi, soggettività,
posizionamenti, incorporazioni

Edited by / A cura di

Lidia De Michelis, Roberta Garruccio, and Maaïke van Berkel

Introduction	5
<i>Lidia De Michelis, Roberta Garruccio, and Maaïke van Berkel</i>	
Crisi. Una conversazione interdisciplinare su una parola chiave della nostra congiuntura storica	17
<i>Lidia De Michelis e Roberta Garruccio</i>	
Il tempo e la crisi. Analisi di un binomio costitutivo della modernità europea	45
<i>Andrea Ampollini</i>	
Crisi. Quale crisi? Stabilizzazione e caos	67
<i>Roberto Pedretti</i>	
Forensic Turning Points: Exhumations, Dignity, and Iconoclasm	81
<i>Daniel Palacios González</i>	
Songs without Sunrise: Irish Victorian Poetry and the Risorgimento	101
<i>Frederik Van Dam</i>	
Crisi americane: Paine, Hawthorne, Thoreau	125
<i>Manlio Della Marca</i>	

Contents

Grande Recessione, finanza e promessa nel romanzo statunitense di immigrazione: <i>The Wangs vs the World</i> di Jade Chang e <i>Behold the Dreamers</i> di Imbolo Mbue Cinzia Schiavini	141
The Problem Space of Nature in Chongqing: A Conjunctural Analysis of Environmental Crisis Discourses and Local Housing Practices Michela Bonato	165
Crise de l'Histoire, crise de la représentation: "La Mémoire collective" de Zhang Kangkang et autres exemples de "métafiction historiographique" dans la littérature chinoise d'avant-garde Alessandra Pezza	189
Authors	207

Crisi americane: Paine, Hawthorne, Thoreau

Manlio Della Marca

Ludwig-Maximilians-Universität München, Germany

DOI: <https://dx.doi.org/10.7358/lcm-2022-001-dema>

American crises: Paine, Hawthorne, Thoreau

ABSTRACT

Taking as my point of departure Emanuel Leutze's 1851 monumental canvas *Washington Crossing the Delaware*, in this article I discuss the ways in which the event depicted in Leutze's iconic painting relates to the publication of Thomas Paine's influential pamphlet *The American Crisis, No. 1* (1776). Then, I examine how from the 1770s on the concept of "crisis" becomes what the German historian Reinhart Koselleck has called "a structural signature of modernity". Finally, I turn my attention to two scenes – the first from Nathaniel Hawthorne's *The Scarlet Letter* (1850) and the second from Henry David Thoreau's *Walden* (1854) – in which both of these American Renaissance writers describe some moments of crisis and reflect on the transformative potential of critical situations for human beings.

Parole chiave: crisi; letteratura americana; Nathaniel Hawthorne; Reinhart Koselleck; Thomas Paine.

Keywords: American literature; crisis; Nathaniel Hawthorne; Reinhart Koselleck; Thomas Paine.

1. GUARDARE LA CRISI, LEGGERE LA CRISI, PENSARE LA CRISI: LEUTZE, PAINE, KOSELLECK

Nell'affrontare il tema di questo numero speciale di *Lingue Culture Mediazioni* dedicato ad esplorare la poliedrica complessità del concetto di crisi, vorrei partire da un'immagine che occupa un ruolo centrale nell'immaginario visivo e culturale americano: il quadro di Emanuel Leutze *Washington attraversa il fiume Delaware* (Fig. 1), un'opera nella

quale viene rappresentato un “momento critico” della guerra rivoluzionaria dalla quale gli Stati Uniti emergeranno come una nazione indipendente¹.



Figura 1. – Leutze, Emanuel, “Washington attraversa il fiume Delaware”, 1851, olio su tela, Metropolitan Museum of Art, New York, <https://www.metmuseum.org/it/art/collection/search/11417>.

Nell’inverno del 1776, a distanza di pochi mesi dall’approvazione della Dichiarazione d’indipendenza, le truppe dell’esercito continentale comandate da George Washington, dopo aver subito una serie di sconfitte, sono in ritirata e si accampano sulla riva occidentale del fiume Delaware. L’esercito inglese, supportato da reparti di mercenari assiani provenienti dalla Germania, si trova a meno di cinquanta chilometri da Philadelphia, la capitale dei ribelli². A questo punto, il comandante in capo delle forze inglesi, Lord William Howe, potrebbe dare l’ordine di sferrare un attacco che probabilmente avrebbe impresso una traiettoria completamente

¹ Come ricorda il sito web del Metropolitan Museum of Art di New York, *Washington attraversa il fiume Delaware* è “una delle immagini più famose e riprodotte dell’arte americana”.

² Vale la pena ricordare che il fantasma senza testa evocato nel celebre racconto di Washington Irving “La leggenda di Sleepy Hollow” è lo spettro di “un soldato assiano, decapitato da una palla di cannone in un’anonima battaglia durante la guerra d’Indipendenza” ([1820] 2003, 67).

differente alla storia americana e mondiale, ma decide invece di ritirarsi nei quartieri d'inverno, lasciando tre reggimenti di mercenari tedeschi a presidiare il villaggio di Trenton, in New Jersey, sulla riva orientale del Delaware. Nella notte fra la sera di Natale e la mattina del 26 dicembre 1776, Washington, con un'operazione temeraria, riattraversa con quel che resta delle truppe americane il Delaware, in parte ghiacciato, e, attaccando di sorpresa la guarnigione di mercenari, riesce non solo a catturare quasi mille prigionieri, ma soprattutto mette a segno una vittoria che sia sul piano militare che su quello del morale risulterà cruciale per ridare slancio alla causa rivoluzionaria.

Il quadro di Leutze, dipinto a Düsseldorf fra il gennaio e l'estate del 1851 – per ironia della sorte, opera proprio di un pittore di origini tedesche emigrato da bambino negli Stati Uniti e poi tornato provvisoriamente in Germania – cattura, con toni epici e non senza qualche inesattezza storica, il momento dell'attraversamento del fiume, con Washington ritratto in piedi all'interno di una barca e circondato da un gruppo di soldati; soldati che, probabilmente, nelle intenzioni dell'artista, dovevano rappresentare uno spaccato del variegato e multiculturale esercito continentale (per esempio, il terzo rematore da destra è un afroamericano, mentre un altro rematore, a giudicare dal tipico berretto con il pompon rosso che indossa, è probabilmente un immigrato scozzese)³.

Osservando dal vero questo quadro monumentale dal centro della grande stanza del Met che dal 2012 è divenuta il nuovo spazio espositivo che accoglie l'opera di Leutze, non è difficile capire perché per generazioni di scolaresche americane in visita guidata, ma anche per scrittori del calibro di Henry James, l'incontro con questo dipinto abbia spesso costituito un'esperienza difficile da dimenticare e, almeno nel caso di James, un momento sul quale tornare con la memoria anche a distanza di molti anni (Spassky *et al.* 1985, 18-20; Barrat *et al.* 2011, 8). Più recentemente, Jack Snyder, il regista americano di *300* – opera visionaria a metà strada fra film e *graphic novel* che raccontata la battaglia delle Termopili – ha dichiarato all'agenzia Bloomberg che prima o poi vorrebbe girare un film ispirato proprio al quadro di Leutze, del quale, ci ha tenuto a precisare il regista, ha una riproduzione appesa in ufficio (Leonard 2016).

Quali emozioni, quali pensieri avranno attraversato la mente dei personaggi rappresentati in *Washington attraversa il Delaware*, nel gelo di quelle prime ore dell'alba del 26 dicembre 1776? C'è una circostanza che,

³ Per un'analisi del quadro e della sua storia, si vedano Spassky *et al.* 1985, 13-24; Fisher 2004, 1-6; Barrat *et al.* 2011.

se evocata, offre una risposta a questa domanda, e allo stesso tempo mette in luce la continuità fra gli eventi raffigurati nel dipinto e l'argomento messo a tema da questo numero di *LCM*. Infatti, esiste un'intima connessione fra il quadro di Leutze e il concetto di crisi, se è vero che, stando alle ricostruzioni fatte da vari storici⁴, poco prima di dare il via all'attraversamento del Delaware, Washington avrebbe dato ordine che fosse letto ai suoi uomini quello che sarebbe diventato uno dei pamphlet più celebri (e celebrati) della storia americana, *The American Crisis*, No. 1, di Thomas Paine (Fig. 2)⁵.

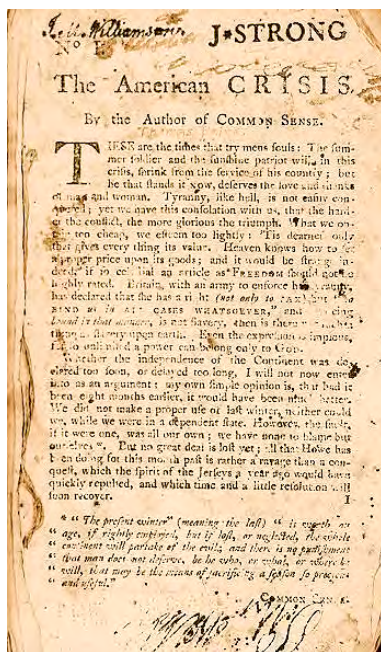


Figura 2. – Paine, Thomas, “*The American Crisis, No. 1*”, 1776, scansione digitale da originale, Library of Congress, Washington (DC), <https://www.loc.gov/pictures/item/2005694599/>.

⁴ Cf. Ketchum 1973, 295; Fisher 2004, 138-143; Foner (1976) 2005, 139.

⁵ Fra il 1776 e il 1783, Paine pubblicò tredici pamphlet come parte di una serie chiamata inizialmente *The American Crisis* e successivamente *The Crisis*. Poiché dei pamphlet non esiste una traduzione italiana, nel testo ho deciso di lasciare il titolo originale inglese.

In questo libello, che era stato dato alle stampe il 19 dicembre a Philadelphia⁶, quindi solo pochi giorni prima dell'impresa di Washington, la parola "crisi" non è evocata solo nel titolo, ma è iscritta all'inizio del testo:

Questi sono i tempi che mettono alla prova il carattere degli uomini. In questa crisi, il patriota della domenica (*sunshine patriot*) e chi si è arruolato con l'idea di tornare alle sue attività alla fine dell'estate (*summer soldier*) si tireranno indietro dal servire il proprio paese; ma colui che, ora, rimane al proprio posto merita l'amore e la gratitudine di ogni uomo e donna. La tirannia, come l'inferno, non è facile da sconfiggere; tuttavia, abbiamo dalla nostra questa consolazione: più duro è lo scontro, più glorioso è il trionfo. (Paine [1776] 1995, 91; trad. mia)

Sono queste parole che devono in qualche modo aver infiammato le menti e i cuori dei soldati rappresentati nel quadro di Leutze. Che Paine fosse non solo un instancabile agitatore politico devoto alla causa rivoluzionaria, ma anche uno scrittore di grande talento, è dimostrato dalla sua innegabile capacità di creare costrutti verbali di altissimo impatto. Per apprezzare appieno le qualità della sua prosa, vale la pena riportare in inglese la celebre frase d'apertura di *The American Crisis, No. 1*: "These are the times that try men's souls". Oltre che a fare leva su quella che potremmo chiamare una dimensione emotivo-emozionale, la frase deve parte della sua efficacia all'attacco in medias res (quasi epico) e alla catena allitterativa creata dalla ripetizione delle consonanti /ð/ ("these", "the", "that") e /t/ ("times", "try")⁷, che conferiscono un tambureggiante ritmo percussivo alla prosa di Paine; dettaglio suggestivo, se si dà credito alla versione, probabilmente un po' romanzata, secondo cui *The American Crisis, No. 1* fu composto da Paine nel corso della ritirata dell'esercito continentale nell'inverno del 1776, durante la quale l'autore avrebbe usato come tavolo un tamburo militare da campo⁸.

Edward J. Gallagher, in un articolo di qualche anno fa (2010), notava che, mentre la figura di Paine e lo stile di *Senso comune* erano stati analizzati in numerosi studi, lo stesso non si poteva dire per *The American Crisis, No. 1*; per questo, concludeva Gallagher, sarebbe stato auspicabile che in futuro la critica prestasse maggior attenzione alle

⁶ Per una dettagliata storia della pubblicazione di *The American Crisis, No. 1*, rimando a Conner 2016.

⁷ Per l'uso dell'allitterazione in Paine, si veda Portelli 1992, 67.

⁸ La statua in bronzo ad opera dello scultore Georg Lober eretta nella città di Morristown in New Jersey ritrae Paine proprio in questa posa.

strategie retoriche e agli aspetti stilistici che hanno contribuito a rendere *The American Crisis, No. 1* un testo fondamentale per la storia della Rivoluzione americana, almeno tanto quanto l'altro grande pamphlet di Paine, *Senso comune* (1776). Quello che viene invocato da Gallagher è un "close reading" del testo (2010, 89) o, per dirla con Robert A. Ferguson, un "textual approach" alle opere dei Padri Fondatori, che quindi andrebbero (ri)considerate non solo nella loro dimensione politica, ma anche come testi letterari (1986, 2). Si tratta senza dubbio di un'ipotesi di lavoro pienamente condivisibile, di cui – seppur brevemente – ho provato a testare le potenzialità nel paragrafo precedente, ma sulla quale vorrei provare a innestare una prospettiva che suggerisca una traiettoria critica leggermente diversa. Pertanto, nella parte finale di questa prima sezione, dopo aver prima "guardato" la crisi (il quadro di Leutze) e poi "letto" la crisi (il testo di Paine), proveremo a riflettere su che cosa significhi "pensare la crisi". A tal fine, propongo di tornare a leggere alcune pagine dedicate al concetto di crisi (e all'opera di Paine) da Reinhart Koselleck⁹, uno dei grandi protagonisti della storiografia novecentesca e uno fra i maggiori promotori della storia dei concetti (*Begriffsgeschichte*). Sebbene Koselleck sia un autore citato raramente da chi, come chi scrive, si occupa di letteratura e cultura americana, ritengo che alcuni aspetti della *Begriffsgeschichte* koselleckiana possano offrire degli interessanti spunti di riflessione. Prima di procedere, pur non essendo possibile in questa sede descrivere in dettaglio le premesse teoriche e le numerose implicazioni metodologiche di un progetto ambizioso e complesso come quello della storia concettuale, vorrei comunque provare a fornire al lettore una breve sintesi di alcuni degli snodi fondamentali intorno ai quali si articola la ricerca koselleckiana.

Una delle idee portanti alla base della riflessione dello storico tedesco è il rapporto fondante fra "crisi" e "modernità": "a partire dagli anni Settanta del Settecento", scrive Koselleck, "crisi" diviene una segnatura (*Signatur*), un tratto distintivo, dell'epoca moderna" (1982, 629; trad. mia). Questo sarebbe da ricondurre al fatto che nel periodo che va dal 1750 al 1850 – l'epoca delle grandi rivoluzioni, definita da Koselleck "epoca sella" o "epoca crinale" (*Sattelzeit*) – avrebbe avuto luogo una profonda ridefinizione di alcuni dei concetti fondamentali del vocabolario politico e sociale attraverso cui la cultura occidentale si era per secoli autorappresentata. È in questo contesto che concetti come "rivoluzione", "progresso", "criti-

⁹ Per un'introduzione all'opera di Koselleck, si vedano Scuccimarra 2009 e l'ottima monografia di Imbriano (2016).

ca” e “crisi” sarebbero stati sottoposti a un importante processo di risemantizzazione. Per quanto riguarda più nello specifico il concetto di crisi, Koselleck ricostruisce l'evoluzione della progressiva stratificazione di significati associati di volta in volta, nel corso delle varie epoche, a questo concetto (1982, 358-381). Si tratta di un affascinante tour de force storico-filologico che partendo dalla discussione dell'uso della parola *krisis* nel mondo greco (in ambito politico-giuridico e medico), passa per l'appropriazione del concetto greco in ambito teologico e nel contesto della tradizione cristiana (per indicare il Giudizio universale), e si spinge fino alle soglie dell'epoca moderna (nel momento in cui il concetto di “crisi” diviene parte integrante della nascente filosofia della storia). È questo il quadro d'insieme più ampio nel quale collocare le pagine koselleckiane dedicate alla discussione dell'utilizzo che Paine fa del concetto di crisi.

Secondo Koselleck, “di fronte alla crisi della Rivoluzione francese e americana”, Paine “credeva che il futuro celasse in sé una svolta assoluta” e per questo, fra le varie “opzioni semantiche” possibili, sceglie di privilegiare quella per cui

la crisi nella quale ci si trova [...] sia l'ultima grande e definitiva decisione, dopo la quale la storia del futuro si presenterà in modo del tutto diverso [...]. Pertanto si tratta della trasposizione di un principio teologico [che] viene attribuito alla storia immanente al mondo. (Koselleck 2009, 104)

Crisi come “trasposizione di un principio teologico”: la formula koselleckiana è influenzata dalle teorie sviluppate da Karl Löwith alla fine degli anni Quaranta e rimanda alla celebre (e controversa) tesi di Carl Schmitt nella *Teologia politica*¹⁰, secondo la quale “tutti i concetti più pregnanti della moderna dottrina dello Stato sono concetti teologici secolarizzati. Non solo in base al loro sviluppo storico [...] ma anche nella loro struttura sistemica” ([1922, 1934] 1972, 61). Pertanto, nella ricostruzione operata da Koselleck, Paine, nel concepire la Rivoluzione americana come crisi finale, parteciperebbe a quella che potrebbe essere descritta come una più ampia operazione di rifunzionalizzazione dell'architettura concettuale che, dal mondo greco alle soglie dell'Illuminismo, aveva sorretto la cultura occidentale. Quindi, spiega Koselleck:

il distacco delle colonie, [per Paine], non era da considerarsi semplicemente come il risultato di un evento politico-militare, ma come l'esecuzione di un giudizio emesso dal tribunale della storia mondiale, l'abbattimento della tirannia, la vittoria sull'inferno. (Koselleck 1982, 630; trad. mia)

¹⁰ Sull'influenza di Schmitt e Löwith su Koselleck, si veda Imbriano 2016, 51-63.

Se Koselleck ha ragione, nell'*incipit* di *The American Crisis, No. 1* che abbiamo letto precedentemente, quando Paine scrive che “la tirannia, come l’inferno, non è facile da sconfiggere”, quello a cui assistiamo è il sovrapporsi di due processi: su un piano, avviene una sorta di innesto, di fusione semantica, fra i concetti di crisi e rivoluzione; sull’altro, viene delineandosi l’emergere di un “regime di storicità” (l’espressione è di François Hartog)¹¹ in cui il tempo storico della “crisi-Rivoluzione” americana acquisisce una qualità sovrastorica, teologica, che presenta della analogie con il tempo escatologico che precede il ritorno di Cristo e il giudizio finale, dopo il quale nulla sarà più come prima¹².

2. NELL'ORA DELLA CRISI: HAWTHORNE E THOREAU

Torniamo per un attimo nella Gallery 760 del Metropolitan Museum dove è esposto *Washington attraversa il fiume Delaware*. Se ci si avvicina all'imponente tela di Leutze, poco alla destra del punto in cui entra nell'acqua il remo impugnato dal soldato con il berretto scozzese che è seduto vicino al ginocchio di Washington, si scorge la seguente sequenza di numeri: 16.4.51. Guardando ancora meglio, nella parte sinistra del quadro, sopra le radici di un albero sradicato e intrappolato fra alcuni blocchi di ghiaccio, si coglie un'altra sequenza numerica: 5.2.51. Le cifre

¹¹ Si veda Hartog 2007.

¹² Come emerge dai passaggi dell'opera di Koselleck citati sopra, l'approccio dello storico tedesco si basa su una chiara premessa metodologica: l'idea che la modernità, almeno in parte, possa essere indagata e spiegata attraverso la teoria della “secolarizzazione”, da intendersi come un processo di “trasposizione” e “rifunzionalizzazione” di alcuni concetti teologici. Mi sembra una chiave di lettura molto vicina, sebbene non completamente coincidente, a quella portata avanti da Sacvan Bercovitch nei suoi vari studi sulla funzione e la trasformazione del dispositivo retorico della “geremiade” nella storia culturale e letteraria americana (Bercovitch 1978; 1982); geremiade che – come ha scritto Claudio Gorlier – secondo Bercovitch sopravviverebbe ben oltre il periodo puritano per poi rivestire “una funzione anche pubblica e politica fino a secolarizzarsi”, arrivando a “manifestarsi nei supporti ideologici [...] della guerra fredda” (Gorlier 1993, 50). A quanto mi risulta, il nesso Koselleck-Bercovitch (o meglio, il nesso Schmitt-Koselleck-Bercovitch) non è mai stato discusso in maniera approfondita; anzi, credo sia possibile affermare che non sia stato mai indagato. Vista l'importanza e l'influenza che gli studi di Bercovitch hanno svolto e ancora svolgono per l'americanistica, penso che per la storia della disciplina sarebbe importante approfondire l'isomorfismo metodologico esistente fra il suo approccio e quello di alcuni importanti protagonisti della riflessione storico-filosofica tedesca del Novecento.

sono dipinte in colori lievi, con toni chiari, come se qualcuno avesse voluto nascondere nell'immagine. Ma cosa rappresentano? Probabilmente, si tratta di date: il 5 febbraio 1851 e il 16 aprile 1851¹³. È il periodo durante il quale Leutze lavora nel suo studio di Düsseldorf alla versione del dipinto attualmente esposta al Met. Una versione precedente, che l'artista aveva cominciato a dipingere nell'autunno del 1849, era stata seriamente danneggiata, alla fine del 1850, in un incendio.

Negli stessi anni in cui, in un'Europa segnata dagli strascichi dei vari moti rivoluzionari quarantotteschi, Leutze concepiva e dipingeva un'opera che reinterpretava un momento critico della Rivoluzione americana, sull'altra sponda dell'Atlantico prendeva forma quella fase della storia letteraria e culturale degli Stati Uniti conosciuta come "Rinascimento americano". Con questa espressione, coniata nel 1941 da Francis Otto Matthiessen¹⁴, viene indicato il periodo compreso fra il 1850 e il 1855, durante il quale, nel giro di poco più di un quinquennio, furono pubblicate una serie di opere che sarebbero diventate centrali per la definizione del canone letterario americano (anche se forse, come suggerisce Alessandro Portelli, per fare giustizia alla complessità e alla molteplicità delle letterature e culture degli Stati Uniti, sarebbe più corretto parlare di "canoni americani")¹⁵. Quelle che vorrei proporre nelle prossime pagine sono alcune riflessioni basate su una rilettura di due passaggi – entrambi tratti da due testi fondanti del Rinascimento americano, *La lettera scarlatta* e *Walden* – nei quali vengono descritti due differenti momenti di crisi individuale¹⁶.

Incominciamo dalla *Lettera scarlatta*, il romanzo di Hawthorne del 1850. Siamo quasi verso la fine del libro. Scena: un bosco nei dintorni di Boston in un tardo pomeriggio del 1649. Personaggi: "Il pastore e la sua parrocchiana" (come recita il titolo del diciassettesimo capitolo del capolavoro hawthorniano).

¹³ Si veda Barratt *et al.* 2011, 24.

¹⁴ L'espressione dà il titolo al celebre libro dello studioso americano. Criticato da molti, *Rinascimento americano* rimane un'opera con cui è comunque difficile non fare i conti. Si veda Matthiessen 1941.

¹⁵ Portelli 2004. Per ulteriori riflessioni sulla dialettica canone-canoni all'interno del campo letterario nordamericano, si vedano anche Lauter 1991 e Jay 1997.

¹⁶ In molti dei testi del Rinascimento americano, i momenti di crisi individuale sono spesso anche indice di una crisi più ampia, che travalica i confini dell'individuo. Per un approfondimento del rapporto fra crisi, individuo e società nelle opere di Hawthorne, si veda Matthiessen 1941, 238-239. Sul rapporto fra la dimensione "privata" della crisi descritta in *Walden* e la "crisi nella vita della nazione", si veda Cavell (1972) 1992, 116; trad. mia.

Ognuno uno spettro, e atterrito dallo spettro dell'altro! Ma tremavan, anche, ciascuno di sé, perché a ciascuno la *crisi* riportava la sua coscienza, e a ciascun cuore rivelava la sua storia e la sua esperienza, come la vita non sa mai fare, tranne in questi anelati momenti. L'anima scorge allora il suo aspetto nello specchio dell'istante che passa. Fu con timore, e tremando, e in certo senso indotto da una lenta e riluttante necessità che Arthur Dimmesdale tese la mano, gelida come la morte, a toccare la gelida mano di Hester Prynne. Quel contatto, sebbene così freddo, disperse il terribile incanto. Ora, almeno, si sentivano abitanti della medesima sfera. (Hawthorne [1850] 1995, 193; corsivo mio)

Ci sono due possibili chiavi di lettura di questa scena. La prima consiste nell'enfatizzare la dimensione romantica della vicenda, la travagliata storia dell'amore proibito fra Arthur Dimmesdale (il ministro puritano) e Hester Prynne (la parrocchiana), condannata dai "ferrei uomini"¹⁷ della Boston puritana a portare ricamata sul petto la lettera "A", simbolo pubblico della sua colpa e della sua condizione di A-dultera¹⁸. Analizzata in quest'ottica, la crisi evocata dal narratore all'inizio del passaggio appena citato rimanda prevalentemente alla sfera del rapporto sentimentale fra due amanti che, dopo sette anni in cui non hanno avuto modo di parlarsi liberamente, godono finalmente nel bosco di un momento d'intimità. La seconda chiave di lettura, che non esclude la prima, ma offre un ulteriore livello interpretativo, consiste nel considerare la scena come indice del complesso "rapporto fra legge e coscienza individuale" nell'immaginario americano¹⁹. Infatti, quando il narratore ci dice che "a ciascuno la crisi riportava la sua coscienza", quello che viene messo in primo piano è il conflitto interiore che in ciascuno dei due protagonisti sorge nel momento in cui deve decidere se seguire la legge della comunità, o la legge del cuore e della propria coscienza individuale. Si tratta, per certi versi, dello stesso dilemma che si trova ad affrontare Antigone nella tragedia di Sofocle: adeguarsi alla legge dello stato e alla legge divina (che le vieta di seppellire il fratello), o invece seguire la voce della propria coscienza interiore? Interpellata secondo questa prospettiva, la crisi evocata nella

¹⁷ Hawthorne (1850) 1995, 200.

¹⁸ Come sottolinea Valerio Massimo De Angelis, dal punto di vista del genere letterario, *La lettera scarlatta* è un "romance storico; ma dal punto di vista dell'intreccio vero e proprio, si tratta anche di un romanzo d'adulterio", come *Madame Bovary* o *Anna Karenina*. Mentre però "i romanzieri europei chiudono le loro narrazioni uccidendo materialmente l'elemento trasgressivo, la donna irrequieta e insoddisfatta [...], Hawthorne invece – che inoltre scrive prima di Flaubert e Tolstoj [...] – uccide l'uomo" (2004, 196).

¹⁹ Si veda a riguardo Portelli 2004, 92-103.

scena dell'incontro nel bosco fra Dimmesdale e Hester assume una qualità tragica²⁰. Ma dicevamo che è possibile considerare questa crisi anche come indice di una più ampia tensione fra legge e coscienza individuale, lungo una linea di fuga che attraversa vari classici della letteratura americana, anche se non sempre prende i connotati della forma tragica. Per esempio, spingendoci per un momento oltre i confini temporali del Rinascimento americano, in *Huckleberry Finn*, il romanzo di Mark Twain del 1884, Huck si trova di fronte alla scelta fra aderire ai principi del sistema schiavista nel quale è cresciuto²¹, che gli imporrebbero di denunciare la fuga dello schiavo Jim con cui ha condiviso parte della sua fuga in zattera sul Mississippi, o invece distruggere la lettera che ha già scritto alla proprietaria dello schiavo:

dovevo decidere, e per sempre, tra due cose, e lo sapevo bene. Ci penso sopra un minuto, che quasi non riesco a respirare, e poi mi dico: "È va bene, vuol dire che vado all'inferno", e strappo il foglio. (Twain [1884] 1994, 233)

Non pronto ad andare all'inferno, ma ad andare in prigione (anche se solo per una notte), è Henry David Thoreau, autore del saggio pubblicato nel 1849 in seguito noto come *Disobbedienza civile*, nel quale la crisi generata dall'attrito fra legge e coscienza individuale viene risolta attraverso la teorizzazione dell'obiezione di coscienza e della disobbedienza civile²².

Come suggerisce il titolo di una recente raccolta di saggi, *Thoreau in an Age of Crisis: Uses and Abuses of an American Icon* (Case, Johnson, and Otterberg 2021), fra tutti gli autori discussi fin qui, Thoreau è quello che forse più si avvicina alla nostra sensibilità contemporanea, ossessionati come siamo dall'idea di trovarci in un'epoca dominata da una crisi permanente (crisi economica, crisi democratica, crisi ambientale, crisi sanitaria, crisi geopolitica). I curatori del volume richiamano nel sottotitolo il rischio che l'opera di Thoreau, estremamente complessa sia sul piano stilistico che su quello tematico, possa essere soggetta a semplificazioni e distorsioni. Forse, però, è proprio questo il destino riservato ai classici: essere usati ed abusati. E un classico è senz'altro *Walden*, il libro-diario-romanzo nel quale Thoreau descrive i due anni di vita tra-

²⁰ Per una discussione di fino a che punto Hester possa considerarsi un personaggio tragico, si veda Bercovitch (1991) 2013, 4-5. Per una breve analisi della scena dell'incontro nel bosco, si veda anche Matthiessen 1941, 300.

²¹ La storia è ambientata prima della Guerra civile.

²² Thoreau era finito in cella perché si era rifiutato di pagare la tassa richiesta dal governo americano per finanziare la guerra contro il Messico.

scorsi fra il 4 luglio 1845 e il 6 settembre 1847 nella celebre capanna sulle rive del lago che dà il nome all'opera. *Walden* è un testo punteggiato da vari momenti di crisi; riprendiamo un passaggio dal primo capitolo, "Economia":

Forse non dovremmo mai procurarci un vestito nuovo, non importa quanto sia sporco o stracciato quello vecchio, finché non ci siamo comportati, non abbiamo navigato o intrapreso in modo tale da sentirci uomini nuovi in abiti vecchi, e che tenerli sarebbe come conservare vino nuovo in bottiglie vecchie. La nostra stagione della muta, come quella degli uccelli, deve essere una *crisi* nella nostra vita. Il tuffolo si ritira in uno stagno solitario per trascorrerla. Così anche il serpente si libera delle sue squame, e il bruco del suo cappotto da verme, grazie a un industriarsi ed espandersi interiori; perché i vestiti non sono che la nostra pellicola esteriore e la nostra spoglia mortale. Altrimenti ci si ritroverà a navigare sotto falsa bandiera, e infine saremo inevitabilmente destituiti della nostra stessa opinione, oltre a quella dell'umanità. (Thoreau [1854] 2005, 17; corsivo mio)

Tutto il passaggio si regge sulla tensione nuovo-vecchio, interiorità-esteriorità, essere-avere, uomo-Natura; a fare da cerniera fra queste coppie categoriali c'è il concetto, o forse sarebbe meglio dire l'esperienza potenzialmente trasformativa della crisi: "la nostra stagione della muta, come quella degli uccelli, deve essere (*must be*) una crisi nella nostra vita". Commentando questa frase, il filosofo americano Stanley Cavell, uno dei più acuti lettori di Thoreau, ha richiamato l'attenzione sul fatto che il narratore di *Walden* utilizzi il verbo "must be". Secondo Cavell, la scelta dell'utilizzo dell'imperativo servirebbe a sottolineare che "la nostra stagione della muta, a differenza di quella degli uccelli, non è una crisi *naturale*" ([1972] 1992, 43; trad. mia). L'interpretazione cavelliana pone in risalto come per Thoreau la Natura possa sì offrire un importante modello da cui trarre ispirazione, ma anche come debba sempre esserci anche un atto "deliberato" da parte del soggetto; "deliberately" è infatti una parola che ricorre più volte in momenti chiave del libro. Si pensi, per esempio, alla celebre frase "andai nei boschi perché desideravo vivere deliberatamente" (Thoreau [1854] 2005, 63). Tuttavia, c'è un ulteriore aspetto che a mio avviso va evidenziato. All'interno della metafora che tiene insieme trasformazione interiore e muta degli uccelli, la crisi viene presentata da Thoreau come un'esperienza da affrontare in estrema solitudine: "Il tuffolo si ritira in uno stagno solitario per trascorrerla". Ma è proprio questa enfasi sulla dimensione solipsistica dell'esperienza della crisi che dovrebbe farci riflettere sui limiti della visione proposta in *Walden*; sulla possibilità, in altre parole, di poter rispondere a livello in-

dividuale a crisi che sempre più si vanno configurando come sfide globali che per essere affrontate adeguatamente richiederebbero invece la capacità di elaborare risposte collettive²³.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Barratt, Carrie Rebora, Lance Mayer, Gay Myers, Eli Wilner, and Suzanne Smeaton. 2011. *Washington Crossing the Delaware: Restoring an American Masterpiece*. New York: The Metropolitan Museum of Art.
- Bercovitch, Sacvan. 1978. *The American Jeremiad*. Madison: University of Wisconsin Press.
- Bercovitch, Sacvan. 1982. *America Puritana*. Roma: Editori Riuniti.
- Bercovitch, Sacvan. (1991) 2013. *The Office of the Scarlet Letter*. New Brunswick: Transaction Publishers.
- Case, Kristen, Rochelle L. Johnson, and Henrik Otterberg, eds. 2021. *Thoreau in an Age of Crisis: Uses and Abuses of an American Icon*. Paderborn: Brill.
- Cavell, Stanley. (1972) 1992. *The Senses of Walden*. Chicago: University of Chicago Press.
- Conner, Jett. 2016. "A Brief Publication History of 'The Times That Try Men's Soul'". *Journal of the American Revolution*. [27/02/2022]. https://allthingsliberty.com/2016/01/a-brief-publication-history-of-the-times-that-try-mens-souls/#_edn3
- De Angelis, Valerio Massimo. 2004. *Nathaniel Hawthorne. Il romanzo e la storia*. Roma: Bulzoni.
- Ferguson, Robert. A. 1986. "'We Hold These Truths': Strategies of Control in the Literature of the Founders". In *Reconstructing American Literary History*, edited by Sacvan Bercovitch, 1-28. Cambridge: Harvard University Press.
- Fisher, David Hackett. 2004. *Washington's Crossing*. New York: Oxford University Press.
- Foner, Eric. (1976) 2005. *Tom Paine and Revolutionary America*. New York: Oxford University Press.
- Gallagher, Edward J. 2010. "Thomas Paine's CRISIS 1 and the Comfort of Time". *Explicator* 68 (2): 87-89. <https://doi.org/10.1080/00144941003723717>.

²³ È vero che in *Walden*, alla fine del capitolo intitolato "Leggere", si incontra la seguente affermazione: "Agire collettivamente è agire secondo lo spirito delle nostre istituzioni" (Thoreau [1854] 2005, 78). Tuttavia, fatta eccezione per questo passaggio, e per pochi altri momenti, la dimensione "collettiva" rimane a mio avviso decisamente in secondo piano rispetto ad una prospettiva che nel complesso tende ad enfatizzare il primato assoluto dell'individuo. Per un commento del brano, si veda Matthiessen 1941, 79.

- Gorlier, Claudio. 1993. *Letteratura del Rinascimento americano*. Milano: Jaca Book.
- Hartog, François. 2007. *Regimi di storicità. Presentismo e esperienze del tempo*. Palermo: Sellerio [trad. it. di Leonardo Asaro].
- Hawthorne, Nathaniel. (1850) 1995. *La lettera scarlatta*. Torino: Einaudi [trad. it. di Enzo Giachino].
- Imbriano, Gennaro. 2016. *Le due modernità. Critica, crisi e utopia in Reinhart Koselleck*. Roma: DeriveApprodi.
- Irving, Washington. (1820) 2003. “La leggenda di Sleepy Hollow”. In *Racconti fantastici*, 65-102. Roma: Donzelli [trad. it. di Igina Tattoni].
- Jay, Gregory. 1997. *American Literature and the Culture Wars*. Ithaca: Cornell University Press.
- Ketchum, Richard M. 1973. *The Winter Soldiers: The Battles for Trenton and Princeton*. Garden City: Doubleday.
- Koselleck, Reinhart. 1982. “Krise”. In *Geschichtliche Grundbegriffe. Historisches Lexikon zur politisch-sozialen Sprache in Deutschland*, herausgegeben von Hotto Brunner, Werner Kot, und Reinhart Koselleck, Bd. III, 617-650. Stuttgart: Klett-Cotta [trad. it. Gennaro Imbriano e Silvia Rodeschini, *Crisi. Per un lessico della modernità*. Verona: ombre corte, 2012].
- Koselleck, Reinhart. 2009. *Il vocabolario della modernità*. Bologna: il Mulino [trad. it. di Carlo Sandrelli].
- Lauter, Paul. 1991. *Canons and Contexts*. New York: Oxford University Press.
- Leonard, Devin. 2016. “The Powerhouse Director on *Batman v Superman*, Staying in Shape on the Job, and That Time He Lent Bruce Wayne His Aston Martin”. *Bloomberg Pursuits*. [27/02/2022].
<https://www.bloomberg.com/features/2016-zack-snyder-profile/>
- Matthiessen, F.O. 1941. *American Renaissance: Art and Expression in the Age of Emerson and Whitman*. New York: Oxford University Press.
- Metropolitan Museum of Art. n.d. *Washington attraversa il Delaware*. [27/02/2022].
<https://www.metmuseum.org/it/art/collection/search/11417>
- Paine, Thomas. (1776) 1995. “The American Crisis: Number 1”. In *Collected Writings*, edited by Eric Foner, 91-99. New York: Library of America.
- Paine, Thomas. (1776) 2005. *Senso comune*. Macerata: Liberilibri [trad. it. di Carla Maggiori].
- Portelli, Alessandro. 1992. *Il testo e la voce. Oralità, letteratura e democrazia in America*. Roma: Manifestolibri.
- Portelli, Alessandro. 2004. *Canonici americani. Oralità, letteratura, cinema, musica*. Roma: Donzelli.
- Schmitt, Carl. (1922, 1934) 1972. “Teologia politica. Quattro capitoli sulla dottrina della sovranità”. In *Le categorie del politico*. Bologna: il Mulino [trad. it. di Pierangelo Schiera].

- Scuccimarra, Luca. 2009. "Presentazione". In Reinhart Koselleck, *Il vocabolario della modernità*, vii-xvi. Bologna: il Mulino [trad. it. di Carlo Sandrelli].
- Spassky, Natalie, Linda Bantel, Doreen Bolger Burke, Meg Perلمان, and Amy L. Wash. 1985. *American Painting in the Metropolitan Museum of Art*, vol. 2. New York: Metropolitan Museum of Art.
- Thoreau, Henry David. (1854) 2005. *Walden. Vita nel bosco*. Roma: Donzelli [trad. it. di Salvatore Proietti].
- Twain, Mark. (1884) 1994. *Le avventure di Huckleberry Finn*. Torino: Einaudi [trad. it. di Enzo Giachino].

Copyright (©) 2022 Manlio Della Marca

Editorial format and graphical layout: copyright (©) LED Edizioni Universitarie



This work is licensed under a Creative Commons

Attribution-NonCommercial-NoDerivatives 4.0 International License.

How to cite this paper:

Della Marca, Manlio. "Crisi americane: Paine, Hawthorne, Thoreau". *Lingue Culture Mediazioni / Languages Cultures Mediation – LCM* 9, 1 (2022), 125-139. DOI: <https://dx.doi.org/10.7358/lcm-2022-001-dema>